

# Renzi: scontro? No, rivoluzione culturale

«I miei non sono attacchi. Bisogna puntare su più occupazione, non sulle occupazioni»

I partiti socialisti europei invitano il leader a parlare ai loro congressi: dall'Italia una speranza

**ROMA** Matteo Renzi non considera le sue parole come «degli attacchi al sindacato». Lui la vede da un altro punto di vista: «Il mio è un invito a che ciascuno faccia il proprio mestiere».

Insomma, le estenuanti trattative governo-organizzazioni confederali dei tempi che furono «non ci saranno più». «È una rivoluzione culturale», per Renzi, della quale Cgil, Cisl e Uil dovranno prendere atto.

Ma questo non significa «essere di destra» o assomigliare «alla Thatcher» (accusa che Susanna Camusso ha lanciato al presidente del Consiglio). Significa, per farla breve, che i sindacati devono impegnarsi a «cercare di ottenere più occupati, non a fare occupazioni».

O, come ha detto sempre lo stesso Renzi, con altre parole ma con uguale fermezza in un'intervista a Oggi: «Noi vogliamo tenere aperte le fabbriche, perché l'occupazione di cui hanno bisogno i nostri lavoratori non è quella minacciata dal sindacato».

Dunque, il presidente del Consiglio rifiuta il gioco di Camusso di dipingerlo come una sorta di Berlusconi, o quello di

Rosy Bindi e di Stefano Fassina di farlo passare come una specie di «usurpatore» del Partito democratico: «Io sono diventato il leader del Pd attraverso delle primarie a cui hanno partecipato milioni di elettori».

E, comunque, è proprio vero il detto secondo il quale «nemo propheta in patria». Mentre la Cgil riversava i suoi strali sul presidente del Consiglio «thatcheriano» e Bindi criticava il segretario che stava, a suo dire, snaturando il partito, il leader del socialismo europeo facevano a gara per invitare Renzi ai congressi dei loro partiti.

António Costa, candidato del Partido socialista portoghese a primo ministro, nonché segretario di quel partito, lo ha invitato al congresso che si terrà a Lisbona a fine novembre. Ospite d'onore, perché, scrive Costa nella lettera, la presidenza italiana della Ue sotto la leadership di Renzi ha rappresentato «un barlume di speranza per tutta l'Europa».

E proprio per rafforzare la cooperazione tra i due partiti il candidato premier dei socialisti portoghesi vorrebbe che il presidente del Consiglio italiano partecipasse al suo Con-

gresso e prendesse la parola in quella sede. Una lettera analoga è arrivata una decina di giorni prima dal leader olandese Diederik Samsom, che Renzi aveva invitato insieme a Manuel Valls, a Pedro Sánchez e ad altri esponenti del Pse, alla festa dell'Unità di Bologna, per quello che scherzosamente era stato definito il «patto del tortellino» tra i giovani capi del socialismo europeo.

Patto che deve aver sortito qualche effetto se Samsom scrive al presidente del Consiglio italiano che sarebbe «un grande onore» averlo al loro congresso, a gennaio, ricordandogli che fanno «parte della stessa famiglia».

Sono missive, queste, che, com'è ovvio, hanno fatto piacere al premier, anche se le difficoltà italiane dentro il Partito democratico e con il sindacato non accennano a diminuire. Anzi. Eppure uno studio di Itanes, elaborato dopo le elezioni europee che hanno segnato l'exploit del Pd versione Renzi rileva un particolare interessante. Nel 2013, cioè con un segretario considerato maggiormente di sinistra come Pier Luigi Bersani, il Pd tra gli operai era solo la terza forza politica. Veniva dopo il Movi-

mento 5 stelle e Forza Italia. Lo votavano solo il 20 per cento degli operai. Con l'arrivo di Renzi, nelle consultazioni europee di quest'anno, la percentuale di operai che ha votato per il Partito democratico si è letteralmente raddoppiata, sempre stando a questo studio, passando al 40 per cento.

Anche il voto dei disoccupati ha avuto un incremento notevole. Nel 2013 votavano Pd il 15 per cento degli italiani senza un lavoro, nel 2014, il 40. Sono percentuali che il Partito democratico, naturalmente, ha avuto modo di esaminare. Insieme ad altri dati, sempre contenuti in quello stesso studio, nei quali si sottolinea come dal 2013 al 2014 ci sia un più 50 per cento circa di voti tra artigiani e commercianti e un 20 per cento in più da imprenditori e liberi professionisti. Spiega quindi Giorgio Tonini, della segreteria del Pd: «C'è una sorta di parallelismo tra l'aumento di voto degli operai e quello dei piccoli imprenditori». E aggiunge: «Questa è la evidente conferma che quel patto tra produttori che Renzi propone, di fatto, nella realtà, esiste già e il sindacato dovrebbe prenderne atto».

**Maria Teresa Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tonini

«Nel Pd aumenta in modo parallelo il voto degli operai e quello dei piccoli imprenditori»

## I mestieri distinti

Il capo del governo: il mio è un invito perché ciascuno faccia il proprio mestiere

## All'estero

● Lo scorso 7 settembre alla Festa dell'Unità di Bologna l'incontro tra Renzi e i leader della sinistra europea: Pedro Sánchez, segretario del Psoe spagnolo, il premier francese Manuel Valls, Diederik Samsom, capo dei laburisti olandesi, e Achim Post, segretario del Pse. Viene definito «patto del tortellino»

● Renzi è stato invitato al congresso del Partito Socialista portoghese, a fine novembre, dal candidato premier António Costa

● Anche Samsom ha invitato il premier italiano al congresso, che si terrà a gennaio, del Partij van de Arbeid, Partito del lavoro



## Risate

Il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi con il vincitore del Tour de France Vincenzo Nibali (Granati)

